



Politico - Storico - Letterario - Artistico
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000 - Spedizione in C.C.P.
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava del Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEL TIRREN - Via della Repubblica, 4 - Tel. 292

LE DIMISSIONI DELL'ASSESSORE D'URSI

La Parola è al Prefetto

La disavventura occorsa all'Assessore Avv. Filippo D'Ursi, che come di incanto si è visto defenestrato dal suo incarico di Assessore ai Lavori Pubblici e dalla carica di Assessore Supplente, addirittura per sua stessa iniziativa e per sua stessa volontà, proprio quando con sua diligenza, la sua perspicacia e la sua intrighiante aveva intrapreso nel ramo del suo assessorato un'opera di indagini e di inchieste che stavano diventando clamorose e certamente valide a far sentire il senso della responsabilità e della disciplina a quanti sconsigliatamente potessero credere di continuare a far leva sul pietismi, deve indurre a seriamente considerare l'accaduto, nell'interesse della stessa democrazia, per la quale noi tutti ci battiamo e che tutti vogliono che sopravviva. Sì, perché la democrazia è soprattutto reciproca considerazione e reciproco rispetto, mancando i quali si finisce per ridar vigore all'autoritarismo, sia pur vestito di democratico, ed a lungo andare si possono perdere quelle libertà che sono conquistate a costo di tanti sacrifici.

La disavventura dell'Assessore D'Ursi fu originata dall'aver egli, nell'ultima riunione del Consiglio Comunale, proprio per la difesa e la affermazione dei principi di democrazia, preso la iniziativa di esprimere un semplice suo punto di vista, perché il Sindaco montasse in furore e, seguito dalla maggioranza, abbandonasse clamorosamente l'aula consiliare rendendo impossibile la prosecuzione della seduta per difetto del numero leale.

Si stava discutendo della approvazione del nuovo Regolamento di servizio della Città presso il Consiglio Municipale, ed i consiglieri di opposizione, dapprima sommessione, e poi, stante la resistenza della maggioranza, a gran voce si erano fatti a chiedersi che alla postea data al Veterinario Comunale di allontanare dal lavoro qualsiasi componente della Città, si fosse reso responsabile di scortesia, indisciplinata ecc., fosse e posto il correttivo, peraltro non vincolante del sentito il parere della Commissione interna, ed il Sindaco più di tutti reclamava che nessuna correzione fosse apposta al progetto, perché redatto già di accordo tra la Città ed i capigruppo consiliare, quando l'Avv. D'Ursi non vide che l'attivitá diventasse più aspro ed anche in omaggio ai sentimenti di democrazia a cui la minoranza faceva appello, chiese la parola per proporre con sussiego che l'argomento venisse rinviato ad altra riunione del Consiglio, onde consentire alla Giunta di approfondire meglio nel frattempo l'argomento e trovare una soluzione soddisfacente per tutti.

Aperti cieli!

Che era successo?

Non lo sappiamo.

Sentimmo solo che il Sindaco si alzò di scatto, dicendo che votava contro la proposta (peraltro non messa ai voti) e che abbandonava l'aula in segno di protesta.

Così fece, e la maggioranza de-

mocristiana lo seguì, tranne l'Avv. Dursi, il Dott. Luigi Durante, il Cav. Luigi Formosa ed il Dott. Giovanni Battista Guida. L'Assessore Anziano Albino De Pisapia, dopo aver seguito il Sindaco ritorno sui suoi passi, evidentemente per evitare che la presidenza, sia pure per la sola verifica del numero legale, esere sciolto, si fece scendere dalla Città, e la sua dimissione fu approvata.

E la seduta fu sciolta; ma fu anche la fine dell'Assessore del Cav. Luigi D'Ursi. Questi infatti, in segno di protesta e, nello stesso intento di proibire in seno al Consiglio Comunale, un dibattito per chiarire gli intendimenti del Sindaco, della Giunta e della stessa maggioranza, si affrettò senza pensarsi su neppure per un attimo, a presentare le dimissioni dalla carica di Assessore, nella certezza che dalla Giunta sarebbe stata indetta una immediata riunione del Consiglio per discutere le dimissioni ed accettarle o meno.

Male gliene incise, però!

E sarebbe scivolato su di una buccia di banana, lui che era stato, cost'zelante ed accorto tutor della legge e degli interessi del Comune in questi brevi due mesi di incarico assessoriale, perché a volte, purtroppo, chi si batte per la giustizia, anche se non pesa i calli alla gente, da sempre fastidio e crea il vuoto intorno a sé, e diventa combatiente solitario, essendo male interpretato il suo intendimento.

Una vecchia disposizione del Regolamento del 1911 sulla Legge Comunale e Provinciale (Regolamento che non è stato mai più rivisto, mentre la Legge fondamentale è stata varie volte modificata), dispone che sembra sbrogata dalla successiva legislazione e che peraltro è in contrasto con i suoi principi di democrazia, perché si presenta a casa come questo di cui discorriamo, dice che nei periodi in cui il Consiglio Comunale non tiene sessioni ordinarie, le dimissioni dei membri della Giunta e del Consiglio possono formare soggetto di presa di atto da parte della Giunta Municipale. Avvalendosi di tale disposizione, la Giunta Comunale di Cava ha, nella sua riunione dell'11 Luglio preso senz'altro atto delle dimissioni presentate dall'Assessore D'Ursi ed ha chiuso il capitolo con il voto favorevole degli Assessori Ing. Giuseppe Lamballe, Prof. Giuseppe Musumeci, Pio Di Domenico, Albino De Pisapia, e quello del Sindaco. Una sola fu la voce che si leva a protestare: fu quella dell'Assessore Dott. Luigi Durante già defenestrato anche lui dall'incarico delle Finanze, il quale ebbe espressamente a dichiarare in verbale che «il riferimento ai fatti ed agli avvenimenti verificatisi in seno alla Giunta prima ed al Consiglio dopo, proponeva le dimissioni della intera Giunta, compreso il Sindaco»; ma poi si astenne dal voto.

Sante parole! Ex ore tua te judi, ex: dalle tue stesse parole ti giusto!

L'unico vero provvedimento da adottare è soluzione di una situazio-

ne che da oltre un anno è diventata inestenibile, e nella quale ormai i rapporti tra maggioranza ed opposizione, e perfino tra componenti di gruppi, sono diventati tantissimi che in ogni momento c'è da temere che si deragli - ad ogni sorpresa si sentono minacce di rese penali e simili, ed invece di mostrare solidarietà, pur spirito di corso, si mostra quasi compiacimento nei confronti che scendono nei parlare durante le sedute con simili, l'unico vero provvedimento sarebbe stato, infatti, quello di aprire una crisi per ridare alla città, e alla Cava una nuova Giunta Comunale con un nuovo Sindaco, che intendesse agire con sistemi diversi e con diversi principi.

Non noi vogliamo giudicare i motivi che hanno indotto la Giunta a indurci a mantenere ferme le posizioni contro qualsiasi attacco, ne vogliamo valutare le affermazioni di questo o di quell'Assessore che sostiene di sacrificarsi nel continuare a tenere la carica per la salvezza ed il prestigio del proprio Partito; e tanto meno vogliamo entrare nei fatti interni del Partito di maggioranza, cioè della Democrazia Cristiana, che a Cava, alcuni dicono, non esiste affatto, ed a farsi dire da chi occorre per vedersi ed oreccia per sentire.

Era veramente in cosa più giusta e più saggia quella di consentire che la Giunta prendesse atto sia di simPLICITER delle dimissioni dell'Assessore democristiano D'Ursi e lo allontanasse dalla carica, quando quegli stava con la sua azione lenita ed intratteneva facendo leva ed orche per sentire.

Era veramente in cosa più giusta e più saggia quella di consentire che la Giunta prendesse atto sia di simPLICITER delle dimissioni dell'Assessore democristiano D'Ursi e lo allontanasse dalla carica, quando quegli stava con la sua azione lenita ed intratteneva facendo leva ed orche per sentire.

Art. 84. Per la sagra, lardo, salumi, lattejani ecc., deve essere usata soltanto carta olearia. Il cui peso massimo di tolleranza non deve eccedere i grammi 1,40 per ogni decimetro quadrato. (Beh!, ma anche a noi è capitato spesso di acquistare la mozzarella, che già sta in un involucro di carta olearia e sigillata, e di vedercela formare con la aggiunta di un'altra carta olearia e di una terza carta pesante per involvere.

A norma di legge — perché il Regolamento Comunale è come se fosse una legge — ciò non si potrebbe fare; ma noi ormai abbiamo preso la buona abitudine di andare a spendere dal pizzicaglio che ci sarà il prosciutto, il salame, il prosciutto, l'orecchio, ecc. nella sola carta olearia e

su alcuni punti oscuri della vita del Comune, e già aveva posto in chiaro due casi che erano diventati clamorosi e di esempio per tutti i maleintenzionati: uno dei quali riguarda il funzionamento del Cimi, evo, e la irregolarità che si pratica, dato circa sette od otto anni?

Ed è veramente la cosa più giusta e prudente che, per non affrontare il problema di rinnovamento che urge più degli altri, e per continuare a mantenere posizioni che si fan comodo ai singoli, fan certamente il male della città, si trovino soluzioni di ripiego a tutti gli scegli che si incontrano sulla rotta, e si chiudono gli occhi di fronte a tutto quello che succede?

Nei confronti dell'Assessore D'Ursi, il Cav. De Pisapia noi, abbiamo, poi la più alta stima e la maggiore considerazione possibile in omaggio alla opera che con ogni abnegazione ha svolto dai sei anni a questa parte a favore del Comune; ma ciò non può ne essere ed esimere dall'esprimere a lui la fata, sia pure interinale, dell'Assessorato ai Lavori Pubblici lasciato vacante dall'Avv. D'Ursi, quando la maggioranza lasciata senza da lui D'Ursi con le dimissioni, riguarda irregolarità che rimontano a sette od otto anni, e per le quali egli per primo, nella sua qualità di Assessore ai Lavori Pubblici per quattro anni nella passata Amministrazione, avrebbe dovuto fare quello che l'Assessore Filippo D'Ursi ha fatto in soli due mesi.

Ma è poi veramente scivolato l'Avv. D'Ursi? La parola è al Prefetto, al quale si è rivolto invocando la revoca del deliberato della Giunta.

Per la cronaca diremo da ultimo che le conseguenze dall'Avv. D'Ursi sono state consolate in un lunghissimo verbale, del quale il dimissionario ha chiesto la trasmissione in copia alla Autorità Giudiziaria, per gli accertamenti delle eventuali responsabilità venute a galla; i Consiglieri Comunali di opposizione da parte loro hanno com-

petito di farne una soluzione aggiungendo come extra la carta bianca per involvere. Voi però ci direte: «Bella scoperta! A voi vi trattano, perché siete avvocato? E' facile trattare anche voi senza essere avvocati?». L'angua muta è male servita: diceva la buonanima di mia madre, che era depositaria di molta della antica saggezza! *

Art. 95. E' in facoltà della Giunta Municipale di istituire speciali Commissioni di vigilanza, allo scopo di sorvegliare e curare l'osservanza di tutte le disposizioni emanate con leggi e decreti per disciplinare il commercio dei generi alimentari. I membri di dette Commissioni non facoltà di ispezionare i locali degli spacci di vendita al pubblico e riferire al Sindaco per gli eventuali provvedimenti. (Uh! Ma questo sarebbe più niente che il primo lettore, a cui fa sempre accenno, Don Antonio, quando torna dalla spesa e qualche cosa non gli è bastata! Ed allora perché non ne istituimmo qualcuna di queste benedette Commissioni o «primo lettore» che dir si voglia?) *

A norma di legge — perché il Regolamento Comunale è come se fosse una legge — ciò non si potrebbe fare; ma noi ormai abbiamo preso la buona abitudine di andare a spendere dal pizzicaglio che ci sarà il prosciutto, il salame, il prosciutto, l'orecchio, ecc. nella sola carta olearia e

voltol una istanza alla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli, perché richiami copia di tale verbale a tutti gli effetti.

Sempre a titolo di cronaca segno, liamo che lo stesso Avv. D'Ursi ora di dimettersi ebbe a sostenere denuncia contro ignoti perché nel corso delle sue indagini presso l'ufficio del Cimitero, era stato di noto tempo forzato l'ufficio stesso ad alcune carte erano state minacciate. Sia. Più o meno la seconda edizione, a meno di un anno di distanza, di quella che fu la sparizione del Comune di tutto un paço di ricette, allorché si trattò di un'altra clamorosa inchiesta riguardante la distribuzione gratuita di medicinali durante la campagna elettorale.

Lasciamo ogni commento a chi di dovere!

I nostri amici e lettori di Cava e fuori, ripetutamente ci dicono che ci ammirano per il modo schietto e sincero che abbiamo di dire pane al pane e vino al vino; ma a chi serve l'aver parlato quando preoccupa soltanto a noi la soddisfazione di aver parlato???

Proprio ora?

La gente non riesce a capacitarsi come mai si stiano spesi soldi per la Terza Estate Cavese, si sia fatta venire tanta gente da tutte le parti del mondo, e si sia poi dato mano ai lavori che hanno sconvolto Piazza Duomo e la strada che porta a Piazza Duomo, proprio in questi giorni, sicché ai turisti, ai forestieri ed agli invitati che debbono recarsi in Villa, non si fa vedere altro che macerie e non si fa sentire altro che maleodoranti «salazioni».

Né la gente riesce a capacitarsi come mai un lavoro che si sarebbe potuto eseguire in due o tre giorni (aumentando, si intende, il numero degli attrezzi e gli operai) si protagga invece per mesi.

Noi da parte nostra non rinunciamo a capacitare come si stia usando tanta indulgenza per stoffati lavori, che ormai sono diventati anormali ed hanno tenuto imbattute le strade principali di Cava, ed hanno procrastinato ancora di un anno lo sperato maggior flusso dell'acquedotto dell'Aquaducto.

Sarebbe opportuno che il Comune democraticamente chiarisse la cosa anche per evitare che ad ogni peso qualcuno ci fermi, e ci chiudeva da nervosismo, spiegherà, e infatti del suo sguardo nervosissimo. In democrazia bisogna ragguagliare la pubblica opinione, e noi stiamo al servizio del Comune per consentire che tanto si realizzino senza bisogno di spendere soldi per manifesti. E' ovvio, però, che la iniziativa dovrebbe partire dal Comune giacché per parte nostra abbiamo altre cose alle quali pensare che non ce la facciamo senza la collaborazione degli stessi interessati. Basta addirittura alla stessa di chiarimenti per la popolazione, quell'Ufficio Stampa che per sano dedicato alla stesura di comunicati per la Terza Estate Cavese.

A FORISMI

Inchiesta: il mare magno in cui affondano tutti le irregolarità

Ci passa senza lasciare orma di s. muore già prima di morte.

DIARIO CAVESE

VENERDI' 29 GIUGNO

Ha confidato «Araldo» al suo amico Pietro, e l'amico ha con ammirabile tatto annotato e fatto stampare, che il mio diario, invece di portargli su in Germania un po' di cose alla casalinga, quella medesima che egli, stanco a Cava, «soltanto respirare a piene polmoni, rovagando da mattina a sera, qui e per il Corso, — gli portava, il tanto solamente, di una gran copia di fiori messi insieme alla rinfusa. Questo mi fa supporre che non l'aria, naturale e purissima, di boschi e paesi da me molte volte visitati, il sensibilissimo «Araldo» desiderasse «respirare, mi quella, estremamente viziata e secca, di circoli, di sali di biliardi, cantine-ingombri di scampagnate» (flipper). Se è così, se «Araldo» preste, riceve la bissa al bosco, che le ragazze fare, le mie note?

Se, invece, il mio forse stranatore (brossato nel parlare, tortuoso, nelle scrive, quattronta ma non rimprovera di essermi ammirabilmente soffermato, a più riprese, in questo diario, sul giallo e la rosa, i glicini e i papaveri, mettendo insieme tali fiori alla rinfusa, si da farsi, purzelle, allora gli risponde, semplicemente, che lui, sommo poeta (quale si illude di essere) e estremamente letterato, gnocci non ha ancora capito che al terrore poeta l'u, mille papaveri può comunicare, assai più sottili emozioni, che non la pomposa pregiata orchidea; poiché le cose del mondo non per se contano, ma per la più o meno intensa, appunto, commozione che si presta innanzi ad esse. (Il pauroso onnipotente non stema cercano al giallo; e i miei fiori non sono, come impropramente ha pontificato, «volgarmente il mio estroso, «male amalgamato», si da, purzelle).

Il male dicente «Araldo» sta in una fase, come me, di ricerca stilistica: (e non ha ancora capito l'idea fondamentale sull'poesia, che ho ora esposta); ma, eppure, mi volto degnarmi della sua critica, superficiale e gratuita. Badi intutto, vorrei consigliargli, ai versi che scrive, i quali puzzano (è il caso di usare questo verbo, a lui congeniale) di Quasimodo e compagni «a milie peste». (O abbia il coraggio di firmare i versi che vien pubblicando sul «Castello», non più col nome vostro ma, onestamente, con quello di Salvatore Quasimodo).

SABATO 30

Ho detto a Pietro, in tipografia: «A quanto pare, si vogliono diverte tutti, col mio diario». Ha risposto: «Certo, e' così comodo!». E voleva dire: è molto comodo, quando non si ha nulla da dire; riesce facile fare dell'ironia su chi si confessa pubblicamente con tanto ingenuo, suo malgrado, abbandono; dell'ironia su chi aspira, con tutto se stesso, alla luminosa celeste poesia.

MARTEDÌ 3 LUGLIO

«La gazzetta» che «riepipe sugli stagni» è una nota descrivente ch'è partitice di «Quasimodo a milie peste». E così l'immagine: «in questa alito d'ala che mi coglie». (Inoltre, quando mai la pioggia e il vento hanno reso impuro uno stagno? E il sole estivo, che fa impinguare le acque degli stagni; la pioggia e il vento, invece, le sommano e riasannano — danno loro vita e freschezza; brevi, arricchendole di umido, lenta, certa, di un celeste aria secca, limpida ed impura, la purificano). Gli ultimi tre versi: «Non il tuo corpo più mi sente accanto — ora che sendi agile al passaggio — sotto i portici soli nel silenzio», sarebbero belli davvero, se non li guastasse irrimediabilmente quell'aggettivo «soli» attribuito a «portici». Infatti dei portici ci si potrà dire (in poesia ed in prosa) che sono «deserti» — ma non mai, «soli»! dato che, come conferma Moravia, in un suo racconto, non si è soli quando si è soli, ma

quando ci si sente soli. E i portici sono di pietra. E la pietra è insensibile. (Senza contare che mai una nostra ragazza sconcevibile a passaggio sotto i portici, qualsiasi nostra, non si soli nel silenzio), e cioè, (A meno che la Cava, ricchissima nella poesia in questione non sia una sommossa, nel qual caso, chindo il becco).

Dopo tanto, deterioro quasimodiano, ecco nella stessa pagina dell'ultimo «Castello», la frechissima «Floritura», della misteriosa ma, eppure, chiarissima S.G., attrice di poesie che ben figurerebbero accanto a quelle dei maggiori poeti contemporanei: «Vena sottile di acqua, — come raggio in un estile filo, — inlinge lo sguardo — La mano che coglie il mio riso — è candide giallo nell'azzurro carico, lucente sotto il sole, percorso da brividi di vento; date, su quella riva, una fanfulla dai miei, colti seni, sotto la ruvida stoffa del costume, come due bocciundi di rosa.

Le di sudore. L'amico, il suo amico e le ragazze sono rimasti, per un attimo, interdetti; poi, il sorriso è ritornato sulle loro labbra io, al solito, sono stato male tutta la sera.

MERCOLEDÌ 11

Quanta bellissima ecceziona ispirazione mi ha visitato in questi giorni! Io l'ho lasciata fluire via da me, solitaria lontano; aveva altri da fare: scartabellare libri, correre all'università, farmi esaminare sulla filosofia di Plotino, la pittura di Rafiello...

MARTEDÌ 17

La spiaggia di Vietri, di pomeriggio, gli embrennero tutti chiusi, dai bellissimi colori sgargianti, ritto nella sabbia, fitti come fiori in un'aula fantastica; il mare d'azzurro carico, lucente sotto il sole, percorso da brividi di vento; date, su quella riva, una fanfulla dai miei, colti seni, sotto la ruvida stoffa del costume, come due bocciundi di rosa.

GIOVEDÌ 19

Per quale motivo Guido e Pietro lo chiamano «Araldo»? Eppure, non l'araldo egli è. (dal momento che gli unici messaggeri dei poeti sono le loro poesie), ma l'ultimo dei pappagalli di Salvatore Quasimodo?

VENERDI' 20

Che c'è da dire, per chi voglia (e debba) esser breve, sul libretto «Il poeta e il cuore vagabondo», appena pubblicato dal direttore di

E' uscito

DOMENICO APICELLA

IL MIO CUORE VAGABONDO

Poesie - Aforismi - Pensieri

pagg. 64

L. 300

In Cava dei Turreni è in vendita presso le librerie RONDINELLA e PINTO.

Fuori Cava si può farne richiesta con versamento sul conto corr. post n. 12.5829 intestato all'Avv. Domenico Apicella

chia», come, eppure, capitava al sognoso Oniero. (Un appuntino anche a lei, però, devo farlo, e mi riferisco al terzultimo verso di «Floritura» e il quale, essendo di undici sillabe, appassisce bruscamente il dolcissimo ritmo degli ottomari, novenari e decasillabi che lo precedono). (Ma forse ciò era necessario, per indurre il lettore a soffermarsi sui rimanenti due manzonici versi, e qui è detto che il cuore «... terge al tramonto nei cieli B — la sua fioritura d'aprile»).

SABATO 7

In Piazza Vescovado una banda musicale esegue deliziosi brani d'opere liriche per il godimento degli appassionati Cavesi. I portici rigurgitano (e il Corso) di allegra gioventù. Le coppie d'innamorati salgono, in mezzo a un'ebbio sciamare di lucciola, le sfrenate acce, glimenti oscure strade di Sant'Arcangelo, di Rotolo, di San Lorenzo. Ragazze, vol siate tutte belle, voi giovani innamorate! In prima vena sbocciate all'amore come dei begli calli alberelli; idem (che è estate) i fiori sani fatti frutti, tenri succosi dolcissimi; tutti innamorati, che i baldi giovanotti colano, a uno a uno, nel buio, sulle vostre bocche. Luce, nel buio, la vestra delle di eleggia.

LUNEDÌ 9

All'inizio dell'anno (tutto lindo e pieno, con due biancastri vermessi di sabbia eseguita negli anelli della bocca, erimoroso — pettinato come sempre), (egli era con la fidanzata e le cognate, — si aspettava che gli facessi fare bella figura), ho rifiutato di stringere le mani, giustificandomi col dire che le avevamo intramontabili.

Berto Malomo

VARIETA'

Il Comitato del Premio della Notte di Natale ha pubblicato, col titolo «Nozze di Argento con la bontà», un volume in cui sono riportate le notizie biografiche dei trecentocinquantotto premiati a ventiquattr'anni dalla Littattione in ventiquattr'anni.

Il premio fu istituito nel 1934 da Angelo Motta, fondatore della Industria dei Panetteri Motta di Milano, ed il Comitato ha ritenuto che, a cagione degli anni di interruzione per la guerra quest'anno ne cadano le nozze di argento. Il fondatore volle che nella notte di ogni Natale, fossero premiati tutti gli ati di bontà per i quali non siano previste medaglie od altre ricompense, e forse neppure lodi e prove di riconoscenza: ati compiuti in umiltà, che la cronaca non registra, e che restano il più delle volte ignorati anche dalle persone più vicine ai generosi che li hanno compiuti.

Tra i 358 premiati figura anche il nome della nostra Mamma Lucia, che ricevette anni fa il Premio della Bontà per la raccolta delle saline dei caduti tedeschi in terra salernitana nell'ultima guerra.

Nel segnalar con entusiasmo le attività del Premio Motta della Bontà, ricordiamo ai nostri lettori che chilunque può segnalare ogni anno al Comitato del Premio presso la Motta di Milano, tempestivamente per il Natale un atto di bontà che ritienga meritevole di premio e che sia veramente rispondente agli intenti del fondatore.

Il veneziano Pietro Cesare Alberti, il che il 2 giugno 1938 sbarcava prima emigrante italiano a New York, è stato ricordato nella metropoli statunitense, ad iniziativa della Società Storica Italiana d'America. Alla cerimonia — infornata Telesud — hanno partecipato rappresentanti del Consolato Generale Italiano in New York, personalità Italiane ed americane e numerosi emigrazione ed italo-americani, tra cui i discendenti dell'Alberti. E' stata deposta una corona ai piedi della statua, donata dalla città di Venezia, eretta in onore dell'Alberti al Battery Park.

Dopo il successo dell'ormai famoso «G. 91» vincitore di un concorso internazionale bandito dalla Nato, la «FIAT» ha realizzato un nuovo di caratteristico del tutto eccezionale. Trattasi, riferisce l'AGI, del «G. 95 V/TOL per decollo e atterraggio verticale, progettato anche dall'ingegner Gabriele, direttore della «FIAT Aviazione» e basato sulla serie di brevetti della Casa torinese.

C'è noto, il volo verticale ha una grande importanza anche nel campo dei trasporti civili in quanto abridrà la necessità delle costose piste e favorirà l'affacciamento anche ai centri minori.

Vento, ragazze, poeta

Bizzarro vento di giugno, vento Burdone invola i bianchi panni dalle legge, scuote e rianima gli alberi. Vento malizioso e traditore. Solleva la gonna alla ragazza; smisuratamente gonna si gonfa: è come un calice di fiore, come una mongolfiera; le ragazze arrossiscono e ridono, esili e leggieri.

Vento, non gonfiare i capelli delle donne, non sollevare le ragazze in cielo.

come mongolfiere.

E voi, ragazze, attente, in questi giorni di vento pazzo!

Se arrossite, se il vento scopre le vostre belle ben tornite gambe.

Bisce, il poeta sorridere, divampandogli il sangue nelle vene.

se, invece, riderete, il poeta arriccia.

risira, da voi sorpreso a mirar le vostre ben tornite gambe bisce!

[Belle, le vostre ben tornite gambe bisce!]

Tommaso AVAGLIANO

O sische o sesche, stasera non jesche!

Tre, ho!, te!, e me! scete, lione!

Il Cenacolo «Orobia» indice sotto il patrocinio del Comune di Bergamo, il V Premio Nazionale di Poesia di «Bergamo e Provincia» di L. 500 mila per una raccolta di liriche a tema libero in lingua italiana, edita tra il 15-11-61 ed il 15-11-62, non premiata né segnalata in altri concorsi. I volumi debbono essere inviati entro il 20-11-62 in sette esemplari alla Segreteria del Cenacolo Orobia (Via Duga degli Arzilli, 8, Bergamo). Ad essa potrà anche essere richiesto il relativo bando. (Da «Il Potere della Stampa»).

Con il numero 26 del 30 Giugno 1961 il bollettino «Notizie per gli Emigrati» supplemento settimanale di «Italiani nel Mondo» ha cessato le sue pubblicazioni, dopo dieci anni di una veramente profusa ed ammirabile opera di divulgazione delle possibilità di lavoro che si offrivano alla manodopera italiana all'estero.

Noi che in tutto questo tempo abbiamo seguito e ne abbiamo riportato le notizie che più ovavano interessare i lavoratori di Cava e della Provincia di Salerno, inviamo a tutto il suo Corpo Redazionale i più affettuosi e memorabili saluti.

Il concittadino Alfonso Piscopo, traendo spunto dalla pergamena in bianco donata alla Città di Cava da Ferdinando I di Aragona, ci segna, senza alcuna emba di sfoggia di vanità, che una lontanissima parentela lo leggerebbe a quel Monarca, per le seguenti dimostrazioni storiche. Caterina Piscopo, sorella di Pandolfello detto Alopo, sposo nel 1414 M. A. Sforza. Il figlio Francesco, figlio naturale poi legittimato, sposò nel 1450 Bianca Visconti; da questo matrimonio nacque Galeazzo I che a sua volta ebbe un figlio a nome Giangaleazzo, il quale nel 1476 sposò Isabella d'Aragona.

Il 11 luglio, come oreannunziato, fu solennemente inaugurata nella vecchia Sede del Circolo Sociale, con l'intervento dell'Onorevole Filippo Guerrieri, del Vescovo di Cava, di rappresentanti degli altri gradi militari provinciali, delle autorità militari civili e politiche locali e di numerosi invitati, la Sezione Cavarescana dell'Istituto del Nastro Azzurro. Il Vescovo benedisse il laboro a cui fece da Madrina Mamma Lucia, che intervenne accompagnata dalla collaboratrice Carmela Mattoni. Ringraziò, a nome del Sodalizio, il Presidente della Sezione Medaglia d'oro Dario Sartori. Tenne un discorso celebrativo, appassionato e dotto, l'Onorevole Guerrieri, che fu vivamente applaudito.

Il Consiglio Direttivo della F.I.A.R.O. riunito in Roma il 5 luglio 1962:

— in vista delle discussioni in corso presso il Parlamento del disegno di legge sulla riforma dello ordinamento dei servizi sanitari del personale sanitario degli Ospedali;

— richiamata la pregiudiziale crisi, la necessità che venga assicurata agli enti ospedalieri la copertura degli oneri finanziari (che si prevedono per una incidenza di circa il 10 per cento delle diarie — costo attuali) conseguenti alla riforma, ma di trattasi;

— richiamate le numerose e pressanti segnalazioni rivolte agli Organi di Governo — che confermano l'assoluta necessità che qualsiasi riforma contempli la copertura degli oneri finanziari (che si prevedono per una incidenza di circa il 10 per cento delle diarie — costo attuali) conseguenti alla riforma;

O sische o sesche, stasera non jesche!

Tre, ho!, te!, e me! scete, lione!

